



Anno XXXIII n. 255

Novembre-Dicembre 2021

In copertina: Uno scorcio del museo Rahmi M. Koç di Ankara, città natale dell'omonimo magnate turco (foto Ali Konyali & Tarkan Kutlu)

Direttore responsabile Enzo Siviero • Condirettore Giuliano Marella • Vicedirettore, Michele Culatti • Editore Collegio degli Ingegneri della Provincia di Padova, Piazza G. Salvemini 2, 35131 Padova, tel-fax 0498756160, e-mail segreteria@collegioingegneripadova.it, www.collegioingegneripadova.it, P.IVA: 01507860284. Presidente Fabio Tretti • Stampa Berchet. Ingegneria di stampa - Padova- Via Scrovegni, 27 - 35131 • La rivista è pubblicata on-line nel sito: www. collegioingegneripadova.it • Autorizzazione Tribunale di Padova n. 1118 del 15 marzo 1989 • Comitato di redazione Adriano Bisello, Alessia Mangialardo, Valentina Antoniucci, Rubina Canesi • Coordinamento editoriale Rinaldo Pietrogrande • Corrispondente da Roma Patrizia Bernadette Berardi • Avvertenze La Direzione non si assume alcuna responsabilità per eventuali danni causati da informazioni errate. Gli articoli firmati esprimono solo l'opinione dell'autore e non impegnano in alcun modo né l'editore né la redazione •Tutela della privacy i nominativi inseriti nella nostra mailing list sono utilizzati esclusivamente per l'invio delle nostre comunicazioni e non saranno ceduti ad altri in virtù del regolamento UE sulla Privacy N. 2016/679. Qualora non si desideri ricevere in futuro altre informazioni, si può far richiesta all'editore, Collegio degli Ingegneri di Padova, scrivendo a: segreteria@collegioingegneripadova.it

- Norme generali e informazioni per gli autori: Galileo pubblica articoli di ingegneria, architettura, legislazione e normativa tecnica, attualità, redazionali promozionali
 Rivista scientifica ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale per le aree CUN 08 e 11. Referenti Aree CUN Francesca Sciarretta (Area 08), Marco Teti (Area 10), Enrico Landoni e Martina Pantarotto (Area 11), Carlo Alberto Giusti (Area 12).
- · Note autori: i testi degli articoli forniti in formato digitale non impaginato e privi di immagini devono contenente: titolo dell'articolo; sottotitolo; abstract sintetico; nome e cognome dell'autore/i; titoli accademici/carica/ruolo/affiliazione e eventuale breve Curriculum professionale dell'autore/i (max 60 parole); note a piè di pagina; indicazione nel testo della posizione dell'immagine; bibliografia (eventuale). Didascalie delle immagini in formato digitale con file separato. Per gli articoli il numero orientativo di battute (compresi gli spazi) è circa 15.000 ma può essere concordato. Le immagini, numerate, vanno fornite in file singoli separati dal testo in .jpg con definizione 300 dpi con base 21 cm; non coperte da Copyright, con libera licenza o diversamente, accompagnate da liberatoria e in ogni caso con citazione della fonte. Trasmissione: gli articoli vanno trasmessi a michele_culatti@ fastwebnet.it e a enzo.siviero@esap.it e se il materiale supera i 10MB si chiede di trasmetterlo agli stessi indirizzi con strumenti di trasmissione telematica che consentano il download di file di grandi dimensioni. Le bozze di stampa vanno confermate entro tre giorni dall'invio.

L'approvazione per la stampa spetta al Direttore che si riserva la facoltà di modificare il testo nella forma per uniformarlo alle caratteristiche e agli scopi della Rivista dandone informazione all'Autore. La proprietà letteraria e la responsabilità sono dell'Autore. Gli articoli accettati sono pubblicati gratuitamente.

• Iscrizione annuale al Collegio, aperta anche ai non ingegneri: 10,00 € per gli studenti di Ingegneria, 20,00 € per i colleghi fino a 35 anni di età e 35,00 € per tutti gli altri. Il pagamento può essere effettuato con bonifico sull'IBAN IT86J0760112100 000010766350 o in contanti in segreteria.

Contenuti

Contenuti	
Editoriale L'ingegnere torna al centro della società	
Riccardo Schvarcz	8
Luigi Strazzabosco (1895-1985)	
Semplicità, costruzione, volume 10	40
Paola Cattaneo L'urbanistica ed il Covid 19	10
Marcello Melani	19
Progetto per la rivitalizzazione	
dei centri storici in stato di abbandono nella Tuscia Viterbese	
Anna Maria Affanni, Mauro Macedonio	20
Quella nostra volta celeste	
sempre più affollata	
Titti Brunori Zezza Bruno Cianci	24
"Bosforo via d'acqua fra Oriente e Occidente"	
Suggestioni a margine di una lettura vissuta	
Enzo Siviero	27
Tredici anni in Turchia Bruno Cianci	29
Trasporto pubblico gratuito	
perché conviene	
Roberto Di Maria	34
Ingegneri per la ri-scossa della Next Generation EU	
Pietro Zorzato	46
Energia vitale per la cura delle rare	
e il sostegno alle famiglie Fondazione ViVa Ale	48
Sport e Costituzione	
Giandomenico Stilo	50
In tema di Ospedali	E 2
Enzo Siviero L'Ospedale in tanti puntini di sospensione	52
Elio Armano	53
Presentazione del volume di Ivo Rossi	
"L'odissea dell'Ospedale nuovo in Padova" Giuseppe Zaccaria	54
Nuovo Ospedale:	5 4
ragionare serve a fare	
Paolo Giaretta	56
Il Nuovo Ospedale Flavio Zanonato	58
Per chi si costruisce Pediatria?	
Luisa Debiasio Calimani	61
Nuovo Polo Ospedaliero	
Padova Est - San Lazzaro Stefano Merigliano	63
Nuovo Polo della Salute di Padova	
Ospedale Policlinico di Padova	
Comitato Sos S. Antonio – Sanità Pubblica	70
Un ospedale a forma di croce Giuseppe Di Sabatino	73
• •	



Luigi Strazzabosco (1895-1985) Semplicità, costruzione, volume

l 3 novembre 1918, viene firmato a Padova presso la Villa del conte Vettor Giusti del Giardino, l'Armistizio tra l'Italia e l'Impero Austro-Ungarico, trattato che entrerà in vigore dal giorno successivo, il 4 novembre 1918 alle ore 15. Il documento originale, esposto presso il Museo storico della Terza Armata di Padova in occasione del Centenario dell'Armistizio¹, è scritto in francese, allora lingua della diplomazia, e contiene le condizioni "a terra" e "in mare" per la cessazione delle ostilità, firmate dai rappresentanti dei Comandi Supremi. La grande macelleria in cui si stima morirono 9 milioni di militari, 650.000 solo in Italia, cui vanno conteggiati anche gli ulteriori milioni di feriti, sia civili che militari, volgeva finalmente al termine a partire da Padova, la cosiddetta capitale al fronte. Molti furono gli artisti caduti in guerra, quali Franz Marc ed Egon Schiele o i nostri Umberto Boccioni e Antonio Sant'Elia; moltissimi furono i giovani artisti in pectore caduti, che forse, chissà, avrebbero potuto cambiare la storia delle arti visive del Novecento, così come la conosciamo oggi. Infine, ci furono anche coloro che riuscirono a salvarsi e a ricominciare nel primo dopoguerra gli studi d'arte, troppo presto interrotti. L'esperienza della guerra, lasciò tracce profonde in molti di questi sopravvissuti che certamente "giovani" lo erano oramai solo anagraficamente, costretti a crescere in fretta in quella carneficina. Tra coloro che riuscirono a rientrare indenni, anche dal fronte carnico, ci fu il giovane Luigi Strazzabosco, nato a Padova nel 1895, terzogenito di 21 fratelli, destinato ad una vita che attraverserà quasi tutto il Novecento italiano. Strazzabosco mostrò spiccate attitudini artistiche fin dalla più tenera età e fu così avviato alla Scuola d'Arte Pietro Selvatico, fucina padovana di molti artisti di rilievo, non solo locale. Di ritorno dalla guerra, fu ammesso direttamente all'ultimo anno dell'Istituto Superiore d'Arte di Venezia dove si diplomò con il massimo dei voti e medaglia d'oro, sotto la guida dello scultore veneziano Carlo Lorenzetti (1858-1945), a sua volta allievo di Luigi Ferrari e Antonio Dal Zotto. Il talento e le capacità di Strazzabosco gli furono riconosciuti a livello accademico da quella che era una delle più prestigiose Istituzioni d'Arte nell'Italia di allora. Ma in quegli anni post bellici, anche un'altra passione abitava l'artista che il 24 settembre 1922 finalmente poté convolare a nozze con la morosa frequentata già prima della guerra, Antonietta Simeoni chiamata affettuosamente Etta, che gli sarà fedele e forte compagna per tutta la vita, oltre che premurosa madre dei loro sette figli. I primi passi lavorativi, Strazzabosco li compì in bottega, presso la ditta Sanavio che si occupava di restauri di sculture e di realizzazioni di opere in stucco. Ricorda lo storico dell'arte Camillo Semenzato 2 un racconto dello stesso Strazzabosco relativo ai propri anni di apprendistato presso i Sanavio, quando, lavorando al restauro della Cappella del Tesoro della Basilica del Santo, si ritrovò in cima all'impalcatura accanto agli angioletti barocchi scolpiti dal Bonazza e dal Parodi e decise di intervenire, da scultore, su di loro, allargandone i sorrisi per renderli più lieti. Oggi lo chiameremmo un atto vandalico, ma questo gesto impulsivo

Paola Cattaneo

In occasione del conferimento del premio "Valter Peghin" da parte dell'Associazione Italia-Israele di Padova alla memoria di Luigi e Antonietta Strazzabosco, Galileo ricorda la figura del celebre scultore tratteggiandone un ritratto umano e artistico.



Il Presidente dell'Associazione Italia-Israele di Padova, Enrico Maria Conte, consegna la targa del premio "Valter Peghin" a Roberta Strazzabosco, nipote di Luigi e Antonietta Strazzabosco. Padova, Sala della Carità, 21 novembre 2021

¹ Guernica icona di pace, catalogo della mostra al Museo Storico Terza Armata, 4 novembre-5 dicembre 2018, a cura di Serena Baccaglini, Padova 2018.

² Semenzato C. in *Luigi Strazzabosco, sculture* dal *1923-1980*, catalogo della mostra a Palazzo della Ragione 18 maggio-13 luglio 1980, a cura di Annamaria Paris Semenzato, Comune di Padova 1980, pag. 10.

denota anche una sorta di consapevolezza in Strazzabosco di appartenere ad una "comunità" degli artisti con cui sentiva di poter dialogare anche attraverso il tempo, un tema questo, che ricorrerà nelle sue opere. Ma in quel momento, ancora non si sentiva pronto a dedicarsi totalmente alla scultura, tanto che decise di aprire una propria attività in concorrenza con i Sanavio, ovvero una ditta di stucchi, che arriverà ad avere quaranta dipendenti, lavorando negli anni Venti anche presso molti palazzi storici di Padova tra i quali Palazzo Zabarella³ (fig.1) e Palazzo Bembo Camerini. La prima metà degli anni Venti del dopoguerra, è il periodo in cui Strazzabosco si affacciò sulla scena artistica nelle tante esposizioni d'arte che anche a Padova caratterizzarono il periodo tra le due guerre. Nel 1921 presso il Salone del Palazzo della Ragione a Padova, Strazzabosco espose⁴ alla II Esposizione Nazionale d'Arte cinque opere: Pietà, Maschera, una Medaglia, La ventata, L'ubriaco; nella recensione a stampa della Mostra⁵, il critico d'arte Berto Gazzoni commentò i bozzetti di Strazzabosco che denotano le non comuni qualità del giovane scultore. Alla stessa Esposizione, partecipò anche il pittore veneziano Gino Rossi (1884-1947) con quattro dipinti ad olio: Dune, Collina, Aprile e Vecchio Pescatore, quest'ultimo premiato con la medaglia d'oro dalla Società di Incoraggiamento di Padova. Tra il 1919 e il 1923 infatti, Gino Rossi risiedette saltuariamente a Padova (fig.2) con la madre; anch'egli era sopravvissuto alla Grande Guerra ma era stato fortemente provato dalla lunga e difficile prigionia in Austria. Prima della guerra, nei viaggi di formazione a Parigi e in Bretagna compiuti con l'amico scultore Arturo Martini (1889-1947), Gino Rossi era entrato in contatto con le opere di Cezanne, Van Gogh, Matisse, Modigliani e tanti altri artisti, per lui fonte inesauribile di stimoli e suggestioni. La sua pittura si confrontò con loro, tanto che nel 1912 potè esporre le sue opere con Martini al famoso Salon d'Automne a fianco di Modigliani e De Chirico. Al ritorno in Italia, i due amici artisti presero parte anche alle mostre dei cosiddetti "ribelli" che si svolsero a Cà Pesaro a Venezia sotto la direzione di Eugenio (Nino) Barbantini. Nei soggiorni padovani, Gino Rossi frequentò costantemente Strazzabosco, spesso come suo ospite, e ne seguì con interesse gli sviluppi artistici alle diverse Esposizioni, tanto da formulare questo giudizio sul suo operato: Sei sulla buona strada! Semplicità, costruzione, volume. Per un nutrito gruppo di artisti padovani (oltre a Strazzabosco ricordiamo i pittori Antonio Morato e Dino Lazzaro), Gino Rossi fu il primo vero tramite per avvicinare le novità artistiche provenienti da Parigi, oggetto di lunghe conversazioni nelle osterie padovane dove questi artisti usavano incontrarsi. A queste serate spesso partecipava anche lo scrittore e critico d'arte Dario De Tuoni (1892-1966), nato ad Innsbruck ma triestino d'adozione (tanto che aveva disertato l'esercito austriaco nella Grande Guerra per unirsi a quello italiano), il quale era stato allievo di James Joyce fin dal 1913. Strazzabosco e Rossi si ritrovarono ad esporre insieme le proprie opere anche alla III Esposizione Nazionale d'Arte del 1923, dove Strazzabosco presentò Antonietta, scultura in marmo di Carrara che ritraeva l'amatissima moglie (fig.3). Per Gino Rossi purtroppo, la breve carriera artistica stava già volgendo al termine: nel 1926 infatti, l'artista, provato anche da problemi economici e rovesci familiari, si ricovererà nell'ospedale psichiatrico di Sant'Artemio a Treviso, fino alla morte, sopraggiunta nel 1947. Bisognerà



Fig.1 - Luigi Strazzabosco, Cornice, stucco, Palazzo Zabarella, Padova (Foto: Fondazione Palazzo Zabarella, 1996)

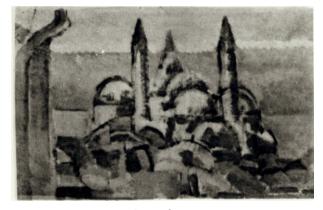


Fig.2 - Gino Rossi Padova, il Santo, 1920, Esposizione degli artisti dissidenti a Cà Pesaro. (foto: Fondazione Ragghianti (FR), Fototeca Carlo Ludovico Ragghianti (FCLR), Arte contemporanea, b. 249, n. 29687)



Fig.3 - Antonietta, marmo di Carrara cm 42, 1923 (fonte: Luigi Strazzabosco sculture 1928-1980, Catalogo della mostra, Padova 1980)

³ Di Mauro A. in *Palazzo Zabarella*, Provincia di Padova 1996, pag.73.

⁴ Fasolato C. *Luigi Strazzabosco*, tesi di laurea Università degli Studi di Padova, a.a.2001-2002, Prof. Jolanda Nigro Covre, facoltà di lettere e filosofia, p. 51.

⁵ Gazzoni B. in *Cervello*, Rivista illustrata d'arte, tip. Elzeviriana, Padova, 15 V, 1921.



Fig.4 - Ritratto di Nina Bodrero, terracotta, cm 30, 1928 (fonte: Luigi Strazzabosco sculture 1928-1980, Catalogo della mostra, Padova 1980)



Fig. 5 - Luigi Strazzabosco Maternità, gesso verniciato in rosso, cm 51, 1928 (fonte: Luigi Strazzabosco sculture 1928-1980, Catalogo della mostra, Padova



Fig.6 - Luigi Strazzabosco Ecce Homo, cemento, cm 143, 1935 (fonte: Luigi Strazzabosco sculture 1928-1980, Catalogo della mostra, Padova 1980)

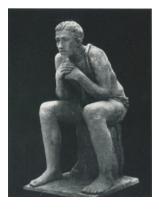


Fig.7 - Luigi Strazzabosco Pastore seduto, terracotta, cm 115, 1933 (foto: Foto Danesin-Padova)

attendere il 1974 per il primo vero riconoscimento attribuito al pittore Gino Rossi, proprio dalla Città di Treviso che ne organizzò una mostra monografica retrospettiva a Cà Da Noal curata da Giuseppe Mazzotti, amico e tutore di Gino Rossi fin dal 1934. Nel 1926 Strazzabosco partecipò alla IV Esposizione d'Arte delle Tre Venezie, in cui espose anche il pittore Ubaldo Oppi, e nel 1927 partecipò alla V Esposizione d'Arte delle Venezie, la prima organizzata dal Sindacato fascista delle Belle Arti, svoltasi in Palazzo della Ragione sotto l'Alto Patronato di S.E. Mussolini⁶. Nel 1928 venne fondato da giovani artisti padovani il *Gruppo 11* composto, tra gli altri, da: Luigi Strazzabosco, Antonio Morato, Gaetano Corneliani, Paolo de Poli, Dino Lazzaro, Amleto dal Prà, Pino Ponti, Giovanni Dandolo e l'architetto Gino Miozzo. Il gruppo organizzò subito una mostra nel Palazzo del Capitanio a Padova, nel cui catalogo rivendicarono le ragioni del loro sodalizio: alcuni credono finalmente agli effetti profondi del travaglio nel quale scorgemmo la ragione della nostra reciproca affinità, insieme ad un comune bisogno di estrinsecare in valori d'arte il profondo rinnovamento della vita moderna. In questa occasione, Strazzabosco espose opere quali Ritratto di Nina Bodrero (fig.4), una testa realizzata in terracotta, e Maternità (fig.5), opera in gesso verniciato in rosso. Il Gruppo 11 ebbe breve vita e si sciolse poco dopo la mostra, così Strazzabosco riprese la strada personale presentando le sue opere (fig.6) in diverse edizioni della Biennale di Venezia svoltesi tra il 1930 e il 1940. Particolare importanza ebbe inoltre la partecipazione di Strazzabosco alla Mostra Internazionale d'Arte Sacra Moderna che si svolse a Padova tra il '30 e il '31 in occasione del VII centenario della morte di Sant'Antonio e che si proponeva di portare un rinnovamento di forme, materiali e linguaggi nelle rappresentazioni di arte sacra. Alla mostra parteciparono nomi importanti dell'arte italiana, quali Carlo Scarpa, Fausto Melotti, Filippo de Pisis, Ubaldo Oppi, oltre ad una nutrita schiera di artisti locali. In questa occasione, il Comune di Padova acquistò una Madonna con bambino di Strazzabosco che oggi fa parte del Museo d'Arte Medievale e Moderna, una preziosa collezione novecentesca ancora senza sede e quindi collocata nei depositi dei Musei Civici padovani⁷. Il 1935 fu un anno fondamentale per Strazzabosco che partecipò alla II Quadriennale di Roma, con l'opera in terracotta Pastore seduto (fig.7), in cui esponevano artisti del calibro di Marino Marini, Gino Severini, Giorgio De Chirico, Ottone Rosai e molti altri autori della cosiddetta scuola romana. Forse fu proprio questa importante esposizione nazionale a far maturare in Strazzabosco la coraggiosa decisione di chiudere definitivamente la sua florida ditta di stucchi, per dedicarsi solo e soltanto alla scultura. A fronte di questa scelta, l'architetto Francesco Mansutti ed il costruttore Ivone (Nani) Grassetto fecero dono a Luigi Strazzabosco, come segno di stima e amicizia, la progettazione e la realizzazione di uno "studio" in Via Montenero a Padova. In guesta fucina, nei successivi 50 anni, l'artista avrebbe ricevuto le visite degli amici, tra cui il poeta Diego Valeri e San Leopoldo Mandic', e avrebbe lavorato quotidianamente, con ferrea disciplina, alle sue opere, scolpite nei più diversi materiali: pietra tenera, pietra d'Istria, trachite, gesso, terracotta, legno e bronzo. Qualche anno prima della costruzione dello studio di Via Montenero, a Padova nasceva un importante progetto edilizio e artistico promosso dall'Università degli Studi, dove l'allora Rettore Carlo Anti (1889-1961), rettore dal 1932 al 1943, aveva stabilito che la storica Istituzione avrebbe dovuto ulteriormente ingrandirsi e, con l'occasione,

Fasolato C. 2001-2002 p.64.

⁷ Gastaldi E. Novecento al museo, dipinti e sculture tra le due guerre, catalogo della mostra a Palazzo Zuckermann 25 gennaio-13 aprile 2020, Comune di Padova 2020, pag. 103.

promuovere la cultura artistica dell'Italia del tempo. Anti, il rettore, archeologo di fama, fascista tutto d'un pezzo come descritto da Norberto Bobbio⁸, riuscì ad ottenere nel 1933 i fondi necessari direttamente da Roma, nell'ambito di un progetto generale di riqualificazione delle università italiane promosso dal Regime, e utilizzò la legge detta del 2% del 1935 ("Legge per le opere d'arte negli edifici pubblici") che prevedeva che questa percentuale di un finanziamento pubblico potesse essere dedicata alle opere di decoro. I fondi speciali per il decoro furono dedicati a due sole sedi, ovvero la sede centrale detta il Bò (arch. Ettore Fagiuoli) ed il Palazzo del Liviano (arch. Gio Ponti), entrambi curati da Gio Ponti fin nei più piccoli dettagli degli arredi interni e financo delle tappezzerie9. Anti, affiancato dallo storico dell'arte Giuseppe Fiocco e dallo stesso Giò Ponti, seguì tutti i lavori da vicino, compresa la selezione degli artisti coinvolti nelle opere. Massimo Campigli vinse il concorso per decorare le pareti dell'atrio del Liviano con "pittura murale", una tecnica definita pittura sociale per eccellenza nel Manifesto della pittura murale pubblicato nel 1933 sulla rivista Colonna, a firma di Campigli e Sironi. Per la fretta che gli era stata imposta, Campigli terminò l'atrio del Liviano in soli cinque mesi; un lavoro indefesso compiuto tra ansie e preoccupazioni che lui stesso così racconterà in un articolo del 1940: Per cinque mesi ho pensato senza requie al mio affresco. Bisognerebbe interrompere un simile lavoro per non diventare maniaci. Quando mi pigliava il sonno, sognavo ancora l'affresco. Incubi. 10 Quelli invitati a partecipare alle opere di decoro da Carlo Anti, furono nomi di fama quali appunto Campigli, ma anche Mario Sironi, Arturo Martini, Filippo de Pisis, Carlo Scarpa (vedi riquadro di pagina 18) ed altri, oltre ad un certo numero di artisti locali, molti dei quali erano gli stessi che avevano partecipato alle più recenti esposizioni trivenete. Tra questi, oltre a Strazzabosco, furono selezionati: Paolo Boldrin, Amleto Sartori, Dino Lazzaro, Giorgio Peri, Antonio Morato, Bepi Santomaso, Fulvio Pendini, tutti passati sotto il severo giudizio di Anti il quale, oltre che deus ex machina dell'intero cantiere, spesso si faceva anche arbiter degli esiti artistici. Nel 1938, lo stesso rettore Anti applicherà le leggi razziali fasciste alla storica Università di Padova, determinando l'espulsione di oltre 200 persone tra docenti e studenti.¹¹ Dal regesto amministrativo dell'Università¹² sappiamo che, dopo un primo preventivo del '33 per dei decori a stucco per la sala di Scienze, Strazzabosco fu coinvolto nel 1940 per un altorilievo di Ippolito Nievo (fig.8) per l'aula B del Bò, una scultura in pietra serena comprensiva di basamento che ancora oggi si trova nell'omonima aula. Questa commissione fu ottenuta grazie alla raccomandazione ad Anti di Emilio Bodrero¹³, docente di storia della filosofia a Padova,

8 Bobbio N. *Autobiografia*, a cura di Alberto Papuzzi, Roma-Bari 1997, p.53.

senatore e sottosegretario alla Pubblica Istruzione (nel '26, nel '28 e nel '41). Nel 1942 Strazzabosco ricevette poi, la richiesta per un altorilievo da collocarsi nella facoltà di Scienze al Bò (fig. 9), come confermato in una lettera allo scultore dallo stesso Anti: Caro Strazzabosco, ho firmato stamane la Convenzione per il vostro rilievo. Non dimenticate il mio desiderio che le tre teste sieno il ritratto dei Prof. Dal Piaz, Comessatti e Gola: tre teste molto caratteristiche. Cordiali saluti¹⁴.



Fig.8 - Luigi Strazzabosco, *Ippolito Nievo,* marmo, cm 260, 1940 (*foto: Catalogo generale dei Beni Culturali-Ministero della Cultura*)



Fig.9 - Luigi Strazzabosco Ritratto dei professori A. Comessatti, G. Dal Piaz, G. Gola, stucco, cm 325, 1942 (foto: Catalogo generale dei Beni Culturali-Ministero della Cultura)

^{9 &}quot;Per una sala dell'Università di Padova desidererei proporre una tappezzeria di canapa color spago. La fornitura è di 140 metri. Vogliate propormi campioni accompagnati con altezze e prezzo". Lettera di Giò Ponti alla Tessoria Asolana, in PIOVESAN N. La Tessoria Asolana: da piccolo laboratorio a salotto internazionale, tesi di laurea a.a. 2005-2006 Università Cà Foscari di Venezia, Prof.ssa Doretta Davanzo Poli, pag.95.

¹⁰ Lavoro a Padova in Aria d'Italia n.2, Milano 1940.

^{11 &}quot;Compio il dovere di avvertirvi che in base all'art.3 del Regio Decretolegge 5 settembre 1938-XVI, n.1390, recante "Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista" a datare dal 16 ottobre corrente siete sospeso dal servizio", Lettera di Carlo Anti al professore di Fisica Bruno Rossi, fonte: www.800anniunipd.it.

¹² NEZZO M. *Il miraggio della concordia*, Conegliano (TV) 2008, p.615.

¹³ Ibidem.

¹⁴ Nezzo M. *Il miraggio della concordia*, Conegliano (TV) 2008, p.616.

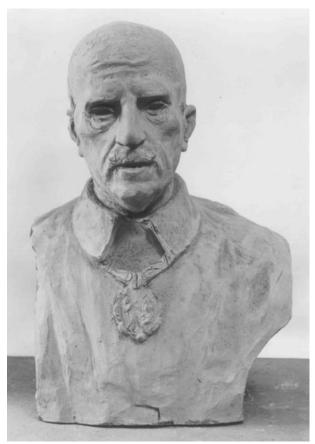


Fig.10 - Luigi Strazzabosco, Busto ritratto di re Vittorio Emanuele III, cm 80, 1943 (foto: Catalogo generale dei Beni Culturali-Ministero della Cultura)



Fig.11- Luigi Strazzabosco, Busto ritratto di Benito Mussolini, cm 85, 1943 (foto: Catalogo generale dei Beni Culturali-Ministero della Cultura)

Nel frattempo lo scultore Paolo Boldrin era stato incaricato dell'esecuzione dei busti del re Vittorio Emanuele III e di Benito Mussolini per l'Aula Magna del Bò, ma la sua opera non incontrò né il favore di Anti, né quello di Ponti, il quale suggerì in alternativa il nome di Strazzabosco che è più serio, facendogli così ottenere l'incarico con convenzione del 17 giugno 1943 e clausola di consegna delle opere all'Università entro il settembre dello stesso anno. I due busti furono realizzati da Strazzabosco non senza difficoltà a causa delle perplessità di Anti che, nel dubbio, chiese a Ponti un apposito sopralluogo per esaminarli: Caro Ponti, sono stato da Strazzabosco a vedere i due busti. Non c'è male ma non mi entusiasmano (...) Credi di aver occasione di venire a vederli? Dato il genere non mi sento di prendere una decisione da solo15. Da una lettera successiva invece, apprendiamo che Anti si ricredette e scrisse a Ponti: Sono stato a rivedere i busti di Strazzabosco. Non mi entusiasmano ma sono a posto. Così gli ho dato il via per l'asciugamento e, a suo tempo, per la cottura¹⁶. I busti (fig. 10, fig.11) saranno terminati nei primi giorni di agosto del 1943, con Mussolini già destituito, e Carlo Anti nei suoi Diari ce ne descrive così l'avvenuta consegna: Un episodio guasi comico: lo scultore Strazzabosco doveva ancora consegnare una coppia di busti in terracotta del Re e del Duce. Aveva i busti in cottura alla fornace Morandi. Figurarsi la sua agitazione. Il contratto prevedeva peraltro la consegna all'Università. Stamane è riuscito a portarli intatti, pareva uscito da un pericolo di morte, salverà le 15.000 lire che gli spettavano¹⁷. I due busti, ad oggi, sono conservati nei magazzini dell'Università, come riportato nel Catalogo generale dei Beni Culturali del Ministero della Cultura, sezione Beni Storici e Artistici. Se non contestualizzati all'interno di un Museo, molto probabilmente saranno destinati a restare nascosti al pubblico ancora per molto tempo, soprattutto oggi, in tempi di cancel culture. Nell'ottobre dello stesso anno 1943, Trieste è annessa ai territori del Reich e gli ebrei sono costretti alla fuga dalla Città per scampare ai rastrellamenti e alle denunce dei tanti collaborazionisti, pronti a segnalare ogni ebreo ai nazisti in cambio di poche migliaia di lire. Tra coloro che riusciranno a sfuggire alla tristemente nota risiera di San Sabba, vi sono una parente di Dario De Tuoni, Anna Goldstein, con le sue due figlie Styra e Isabella. Dopo un tentativo fallito di attraversare il confine svizzero presso il lago Maggiore, le donne in fuga vennero indirizzate da De Tuoni a Padova, presso l'amico Strazzabosco. Lo scultore e la moglie Antonietta le accolsero immediatamente in casa, con quella normalità tipica delle persone straordinarie, ben consapevoli di mettere a rischio la loro stessa vita e quella dei loro figli. Non solo nella casa di Padova, ma, una volta sfollata a Bastia di Rovolon, la famiglia Strazzabosco continuò a nascondere le Goldstein, anche grazie all'aiuto del parroco locale. In quel periodo lo scultore, che si era ricavato uno "studio" all'interno di un pollaio, collaborò con il fotografo delle Biennali d'Arte Triveneta Menotti Danesin e con l'amico, noto professore antifascista, Mario Zuanazzi, alla realizzazione di molti documenti falsi per ebrei e partigiani, occupandosi, in particolare, della riproduzione dei timbri. Per queste attività umanitarie, Luigi e Antonietta Strazzabosco sono ricordati dal 2012 nel Giardino dei Giusti del Mondo di Padova, nell'area di Noventa Padovana, con una targa ed un albero: un ciliegio da fiore¹⁸. Nel 1947, Dario De Tuoni pubblicò in 1000 esemplari la prima

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Nezzo M. *Il miraggio della concordia*, Conegliano (TV) 2008, p.459.

¹⁷ Zampieri G. I diari di Carlo Anti, Verona 2011, pag.28.

¹⁸ Fasolo F. Riva S., *Il giardino dei giusti del mondo,* Comune di Padova, 2013.

monografia dedicata a Strazzabosco corredata di 19 fotografie (fig 12) che illustravano la particolare, quanto indipendente, ricerca artistica e materica dello scultore padovano (fig. 13,14,15). Il secondo dopoguerra fu caratterizzato da una grande ripresa artistica anche in Veneto; nel '48 riaprì la Biennale di Venezia dove, nello stesso anno, Peggy Guggenheim vi espose la sua celebre collezione che troverà poi casa nell'incompiuto Palazzo Venier dei Leoni. A Padova si decise di ripartire con le Biennali d'Arte Triveneta (BAT) ma con degli importanti cambiamenti, in primis l'apertura agli artisti delle avanguardie che il fascismo, a suo tempo, aveva escluso dalle esposizioni. Nel 1951 si tenne la IX BAT e nel 1953 la X edizione, cui partecipò Strazzabosco con due bronzi, Alce (fig.16) e Adolescente, e con la terracotta La cucitrice. In queste Esposizioni, lo spazio dedicato alla scultura era estremamente ridotto rispetto alla pittura; fu così che nel 1955 nacque una costola della BAT dedicata esclusivamente alla scultura: il Primo Concorso Nazionale del Bronzetto, sotto la spinta di Umbro Apollonio, Giuseppe Fiocco e dello scultore Marcello Mascherini. Quella del "bronzetto" era stata una peculiarità artistica della scultura del Cinquecento a Padova dove, dopo la realizzazione delle sculture bronzee di Donatello al Santo, una serie di scultori locali, tra i quali Andrea Briosco, Agostino Zoppo e Tiziano Aspetti, si dedicarono ai bronzi di piccola scala, di stile classicheggiante, che diventarono oggetti domestici o opere raggruppate in collezioni private.¹⁹ Nella prima edizione del Concorso, Strazzabosco ottenne il terzo premio con un nudo femminile, Nudetto, un piccolo bronzo in uno stile quasi arcaico. Parteciperà anche alle successive edizioni del Bronzetto20, così come alla permanente di Milano, alla nazionale di Firenze, alle Quadriennali di Roma, alla mostra di scultura di Monza e Cantù, alla Internazionale di Vitoria e di Madrid; terrà mostre personali a Venezia, Milano, Bologna e Padova, solo per citarne alcune. Oltre al premio Bronzetto del '55, gli saranno attribuiti riconoscimenti anche nelle successive edizioni della manifestazione, così come al Premio Forlì, al Premio Suzzara, alla Mostra Nazionale di scultura di La Spezia, alla Biennale d'arte sacra nel 1958, la medaglia d'oro per il bianco e nero alla Triveneta di Portogruaro, oltre che a rassegne internazionali nel Principato di Monaco, nel Lussemburgo e a Londra²¹. Sulla sua opera scriveranno monografie Italo Cinti e Carlo Munari e nel 1980 gli verrà dedicata una importante mostra antologica presso il Palazzo della Ragione di Padova, accompagnata dagli scritti in catalogo di Camillo Semenzato, Silvana Weiller Romanin Jacur, Gianni Floriani e Giorgio Segato. Avvicinato in quella sede, Strazzabosco così si descrisse: "Sono un uomo qualunque, che tiene alla sua libertà e alla sua arte. Non voglio etichette". Nella sua lunga carriera infatti, a partire dal suo personale dialogo con gli scultori del passato, Strazzabosco si è confrontato con il panorama italiano e internazionale della scultura, sperimentando diversi stili e linguaggi artistici ma restando sempre coerente con sé stesso, senza convenzioni né compromessi, uno scultore fedele alla sua particolare quanto unica ricerca umana e artistica, aspetti del tutto inscindibili nella sua arte²². Dopo l'esperienza di due guerre



²⁰ Mora Taboga C. *VII concorso nazionale del bronzetto,* catalogo della mostra in Palazzo della Ragione a Padova, ottobre 1971, Padova 1971.

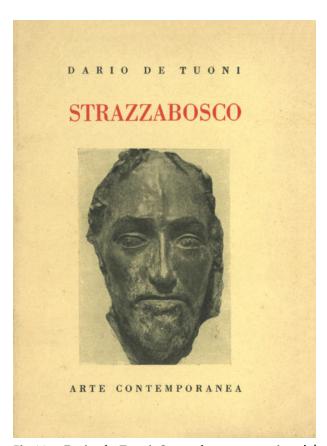


Fig.12 - Dario de Tuoni *Strazzabosco*, copertina del catalogo a tiratura limitata, Venezia 1947 (*foto di copertina: Foto Danesin-Padova*)



Fig.13 - Luigi Strazzabosco, Torso femminile, terracotta, 1936 (foto: Foto Danesin-Padova)

²¹ Fasolato C. 2001-2002 pag.34.

^{22 &}quot;Fin dall'inizio egli procurò di essere aderente al sentimento della vita, e a quel sentimento rimase fedele", in DE TUONI D., Strazzabosco, Venezia 1947, pag.8.



Fig.14 - Luigi Strazzabosco, *Studio di Adamo*, bronzo, 1943(*foto: Foto Danesin-Padova*)



Fig.15 - Luigi Strazzabosco, *Paradiso terrestre*, terracotta e maiolica, 1945 (*foto: Foto Danesin-Padova*)



Fig.16 - Luigi Strazzabosco Alce, bronzo cm 30x50, 1952 (fonte: Luigi Strazzabosco sculture 1928-1980, Catalogo della mostra, Padova 1980)



Figg.17- 18 - Luigi Strazzabosco Sigillo per l'Università degli Studi di Padova, 1966, studio preparatorio e sigillo in gesso (foto: Roberta Strazzabosco)

mondiali, l'umanità sofferente è stato il tema intorno al quale è gravitata questa sua personale ricerca, che tanto nutrimento prendeva da una forte e vera religiosità capace di avvicinarsi all'essere umano e alle sue rappresentazioni, con il raro sentimento della pietas. Numerosissime le sue opere per le chiese, in particolare di Padova e provincia, in cui anche i ritratti religiosi risultano permeati di umana sofferenza, anche a costo di qualche critica come accadde per la Santa Rita nell'omonima chiesa di Padova. Sculture, altari, viae crucis, mirabile quella custodita nella Chiesa degli Eremitani a Padova, ma anche statue e busti "civili", bronzetti e terracotte in gallerie e collezioni private; perfino il sigillo dell'Università degli Studi di Padova è opera dello scultore (fig.17-18). Un'attività artistica sterminata e feconda, sempre condotta con un lavoro quotidiano fatto di seria professionalità, durato fino ai suoi ultimi giorni, quando, ormai novantenne e con problemi alla vista, ancora usava disegnare e modellare, seppure con fatica, per una sorta di insopprimibile necessità. Di recente, la figura di Luigi Strazzabosco ha destato rinnovato interesse nel mondo della cultura a proposito di una sua opera, il portale scolpito in pietra tenera Arti e mestieri del 1952 (fig.19), che incorniciava l'ingresso del padiglione delle Nazioni della storica Fiera di Padova, una proposta allora vincitrice di concorso da parte di Strazzabosco che ne aveva predisposto il bozzetto. Alla sua realizzazione collaborarono con l'autore anche Amleto Sartori e Paolo Boldrin, che pure avevano partecipato al concorso con i propri progetti. Decisa la demolizione del padiglione delle Nazioni per far posto ad un nuovo Centro Congressi, la Soprintendenza ha raccomandato il salvataggio del portale ed il suo trasferimento in un luogo protetto. Inaspettatamente invece, il progettista vincitore del nuovo edificio, il celeberrimo architetto giapponese Kengo Kuma, ha richiesto (ed ottenuto) che il portale di Strazzabosco non solo restasse in loco. ma che venisse addirittura inglobato e valorizzato nel suo progetto per il nuovo Centro Congressi (fig.20). Si è così rinnovato, ancora una volta, quel *dialogo* tra gli artisti attraverso il tempo, che Luigi Strazzabosco tanto amava e che avrebbe, probabilmente, condiviso. •

Bibliografia

- A.A.V.V. Guernica icona di pace, catalogo della mostra al Museo Storico Terza Armata, 4 novembre-5 dicembre 2018, a cura di Serena Baccaglini, Padova 2018
- A.A.V.V. Carlo Scarpa ad Asolo, catalogo della mostra alla Fornace degli Artigiani e alla Tessoria Asolana di Asolo, 16 dicembre 2006-04 febbraio 2007, Cornuda 2006
- ARDITI G., SERRATTO C., Gio Ponti venti cristalli di architettura, Venezia 1994
- BANZATO D. Bronzi del Rinascimento-Collezione Vok, catalogo della mostra presso Musei Civici di Padova, 20 novembre 2004-6 febbraio 2005, Ignazio Vok editore, 2004
- BARBANTINI N. Biennali, Venezia 1945
- BARBERO L.C., CAMPIGLI M., Campigli: il Novecento antico, Silvana 2014
- BAROVIER M., Carlo Scarpa i vetri di un architetto, catalogo della mostra di Brescia 1997-8, Milano 1997
- BOBBIO N. Autobiografia, a cura di Alberto Papuzzi, Roma-Bari 1997
- CAGNONI G, DI MAURO A., SERAFINI RUTA A., MICHELINI P., Palazzo Zabarella, Provincia di Padova 1996
- CINTI ITALO Luigi Strazzabosco scultore, Bologna 1966
- DE TUONI D., Strazzabosco, Venezia 1947
- DE TUONI D., Libro Ricordo di Joyce a Trieste, Milano 1966
- FASOLATO C. Luigi Strazzabosco, tesi di laurea Università degli Studi di Padova, a.a.2001-2002, Prof. Jolanda Nigro Covre, Facoltà di Lettere e Filosofia
- FASOLO F. RIVA S., Il giardino dei giusti del mondo, Comune di Padova, 2013
- GASTALDI E. Novecento al museo, dipinti e sculture tra le due guerre, catalogo della mostra a Palazzo Zuckermann 25 gennaio-13 aprile 2020, Comune di Padova 2020
- MAZZOTTI G. Colloqui con Gino Rossi, Canova editore 1974
- MAZZOTTI G. Arturo Martini, catalogo della mostra, Treviso 1947
- MORA TABOGA C. VII concorso nazionale del bronzetto, catalogo della mostra in Palazzo della Ragione a Padova, ottobre 1971, Padova 1971
- MUNARI C. Luigi Strazzabosco, Cittadella (Padova) 1971
- NEZZO M. Il miraggio della concordia, Conegliano (TV) 2008
- NUOVO L. Marcello Mascherini e Padova, catalogo della mostra a Palazzo Zuckermann a Padova, 05 maggio-30 luglio 2017, Milano 2017
- PIOVESAN N. La Tessoria Asolana: da piccolo laboratorio a salotto internazionale, tesi di laurea a.a. 2005-2006 Università Cà Foscari di Venezia, Prof.ssa Doretta Davanzo Poli
- SEMENZATO PARIS A. Luigi Strazzabosco, sculture dal 1923-1980, catalogo della mostra a Palazzo della Ragione, 18 maggio-13 luglio 1980, Comune di Padova 1980
- STRINGA N., SCOTTON F. Gino Rossi lettere e scritti dispersi, Canova editore 2020
- STRINGA N. Arturo Martini opere nel Museo di Treviso, Canova editore 1993
- ZAMPIERI G. I diari di Carlo Anti, Verona 2011

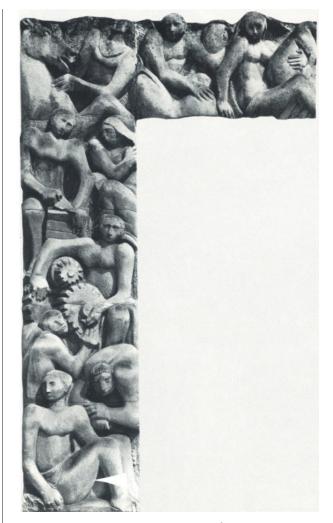


Fig.19 - Luigi Strazzabosco, particolare *Arti e Mestieri*, pietra tenera, 1952, Palazzo delle Nazioni, Padova (*fonte: Luigi Strazzabosco sculture 1928-1980*, Catalogo della mostra, Padova 1980)



Fig. 20 - Rendering del prospetto del nuovo Centro Congressi dell'architetto Kengo Kuma con il portale Arti e mestieri inglobato nel progetto (fonte: Proteco engineering)

Paola Cattaneo. Architetto e docente in materia di Beni Culturali e Destination Marketing presso l'Istituto Universitario CIELS di Padova. È Architect presso l'Architects Registration Board di Londra e Chartered Architect presso il Royal Institute of British Architects (RIBA) di Londra. Si è diplomata in flauto traverso al Conservatorio Francesco Venezze di Rovigo ed ha acquisito il diploma di Tecnico in Acustica presso la Scuola di Acustica della Facoltà di Ingegneria di Ferrara. Al mestiere di architetto, affianca la progettazione di eventi culturali, la curatela di mostre e l'allestimento di spazi espositivi.

Negli stessi anni in cui lo scultore Luigi Strazzabosco attendeva alle opere di decoro per l'Università degli Studi di Padova, l'allora Rettore Carlo Anti coinvolse Carlo Scarpa e la ditta Venini nella realizzazione di alcune complesse opere in vetro per ornare il tavolo delle riunioni conviviali. Di questo "giardino da tavola" straordinario si erano a lungo perse le tracce, fino alle ricerche compiute dall'architetto Ferruccio Franzoia che ne hanno permesso il ritrovamento, ancora impacchettato dalla ditta Venini, nei magazzini del Rettorato dell'Università.

Il giardino da tavola di Carlo Scarpa

Ferruccio Franzoia

Del complesso apparato decorativo in vetro fatto eseguire nel 1943 per ornare il grande tavolo delle riunioni conviviali nelle sale accademiche dell'Università di Padova nessuno aveva più memoria. Forse mai usato né esposto, esso giaceva obsoleto, ancorchè accuratamente riposto negli originali bellissimi imballaggi appositamente predisposti, nei magazzini del Rettorato. In tempi recenti nell'ambito di quel programma di riordino e restauro della sede patavina promosso dal professor Bonsembiante, attuale Rettore, le 13 piccole casse di pino contenenti il centro tavola, tornavano alla luce. Gli splendidi oggetti non sono firmati, né recano sigle che potessero orientare a una identificazione. Tuttavia la ricerca avviata presso gli archivi dell'Università dette esiti certi: il centro tavola era stato commissionato dal Rettore in carica in quel periodo, Carlo Anti, alla

ditta Venini di Murano; autore ne è Carlo Scarpa. Chi si occupa di arti applicate sa quanto sia assurdo il compito del ricercatore a causa della carenza di documentazione riguardante la produzione di anni anche relativamente recenti. Tanto più significativo e fortunato ci pare il caso di poter disporre di una documentazione d'archivio puntuale che chiarisce non solo le questioni strettamente relative all'oggetto, ma offre altresì uno spaccato dell'ambiente, lo sfondo temporale e i personaggi che in esso si muovono. Carlo Anti, insigne archeologo e Rettore Magnifico in anni cruciali per la storia d'Italia, intraprende e porta a conclusione un vasto programma di sistemazione edilizia dell'università patavina. Coinvolge personalità emergenti e artisti di fama consolidata come Gio Ponti, Campigli, De Pisis, Arturo Martini. Con attenzione sorprendente alle questioni di dettaglio, come ad esempio la fornitura di un decoro da tavolo, mette in competizione le quattro ditte più importanti del settore, vale a dire il gotha dell'arte vetraria muranese. Alla fine sceglie fra tutte la proposta di Venini che può offrire l'apporto creativo di Carlo Scarpa. È l'anno 1943. Nel precipitare degli eventi che sconvolgono il paese, Carlo Anti, con il distacco dello storico e la raffinatezza intellettuale di chi fa dell'arte una necessità quotidiana dell'esistenza, si impegna in una vicenda, di cui il carteggio ci dà ampia notizia, che, pur riguardando un fatto tutto sommato marginale, occupa l'arco di un intero anno. Lo asseconda Paolo Venini, figura centrale nel panorama dell'industria vetraria italiana, personalità affascinante di im-









Centro tavola realizzati da Carlo Scarpa da Venini & C., 1943: Serpenti e coppa (Farmacia), Castoro e ruota dentata (Ingegneria), Cigno (Lettere e Filosofia), Civetta e sfera (Scienza)

prenditore e di artista, giudice sottile e inesauribile sperimentatore, infallibile nella scelta dei collaboratori con i quali instaura un rapporto teso a raggiungere risultati di perfezione. Per citare solo alcuni, Giacomo Cappellin, Zecchin e Martinuzzi, artisti di raffinata educazione europea, e Carlo Scarpa, che rimane alla direzione artistica della ditta fino al fatidico anno 1943 alla fine del quale la ditta Venini interrompe l'attività che sarà ripresa solo al cessare del conflitto. Carlo Scarpa inizia la sua attività nel settore del vetro con Giacomo Cappellin, nel 1926. Nel 1932 passa alla Venini, dove assume l'incarico di direttore artistico che conserva ininterrottamente fino al 1946. La sua ricerca è volta a indagare le possibilità espressive di questa affascinante e difficile materia, al rinnovamento delle strutture formali, alla personalissima rivisitazione di antiche esperienze tecnologiche. Di questa ventennale attività oggi poco sopravvive. Nel 1974 un incendio devasta la Venini, distrugge l'archivio e con esso la quasi totalità dei documenti relativi all'attività di Carlo Scarpa, disegni, progetti, prototipi e molti di questi pezzi che per la loro raffinatezza e difficoltà d'esecuzione non erano potuti entrare in produzione, ma venivano conservati e mostrati, quasi un blasone di eccellenza, a testimonianza di un eccezionale talento. Nel 1943, poco prima che Venini interrompesse l'attività a causa degli eventi bellici, Scarpa crea il centro tavolo cimentandosi con le difficoltà di un tema figurativo legato a forme zoomorfe per lui inusuali. Il risultato di questa conclusiva fatica è mirabile, per sintesi espressiva, per l'ironica leggerezza dell'invenzione che rende i soggetti adatti ad un uso conviviale, per l'eleganza delle turgide forme compatte che nello splendore aurato del cristallo conservano l'eco dei fantastici giardini da tavolo settecenteschi.•

(Tratto da: Carlo Scarpa, i vetri di un architetto, Skira Editore, Milano 1997)